



Guida fiscale

Gli aiuti agli imprenditori sono durati un secondo

STEFANO LOCONTE

■ In attesa di capire gli effetti concreti del nuovo Dl Rilancio e, soprattutto, i tempi di metabolizzazione ed effettiva implementazione dello stesso (ricordiamo, infatti, che il nuovo testo normativo ha riempito 259 pagine della Gazzetta Ufficiale, per ben 111.136 parole e 619.688 caratteri, spazi esclusi, e che per l'effettiva entrata in vigore necessiterà almeno un centinaio di decreti attuativi; in sostanza, chissà quando riusciremo veramente a vederne gli effetti) ha suscitato enorme scalpore quanto accaduto nei giorni scorsi relativamente ad una delle tante misure di supporto in favore delle imprese introdotte con la precedente normativa emergenziale.

Il governo infatti aveva messo a disposizione di imprese e pubblici esercenti la somma di 50 milioni di euro a fronte dell'acquisto di mascherine e altri beni strettamente necessari per il mantenimento dei presidi di sicurezza nello svolgimento delle varie attività da parte dei singoli addetti. Acquisti, si badi bene, obbligatori, essendo peraltro previsto dalla normativa che la mancata attuazione delle misure di sicurezza comporti l'applicazione di sanzioni di vario tipo e natura, tra cui anche la chiusura dell'attività stessa, il che diventa effettivamente una beffa, dopo essere stati obbligati a svariare settimane di chiusura.

EROGAZIONE IMMEDIATA

Il bando prevedeva, quindi, la possibilità di godere di un'erogazione finanziaria immediata di 500 euro per ogni addetto all'impresa, per un massimo di 150.000 euro, in luogo del meccanismo del credito d'imposta previsto dalla normativa. In sostanza, il rimborso immediato di quanto effettivamente speso per far fronte ad obblighi legislativi.

Hanno partecipato al bando 208.826 soggetti, ma i 50 milioni di euro sono stati assegnati soltanto a 3.150 im-

prese, in poco più di un secondo. Sono state ammesse esclusivamente le prenotazioni inviate nell'intervallo di tempo compreso tra 0,000237 e 1,046749 secondi. Ora le imprese ammesse dovranno procedere a formalizzare la richiesta, con la relativa documentazione, seguendo la procedura prevista dal Bando.

FONDI INSUFFICIENTI

I numeri lasciano completamente sconcertati e danno la piena evidenza della gravità del problema: i fondi messi a disposizione sono stati sufficienti a coprire le esigenze di una percentuale bassissima di quanti avevano bisogno e diritto al supporto finanziario e, quindi, si sono rivelati completamente inadeguati alle reali esigenze del mondo imprenditoriale.

Ma soprattutto, quello che fa riflettere è che, per poter accedere all'erogazione dei contributi, si sia dovuto partecipare ad un bando di gara. E tutto fa pensare che chi è riuscito a compilare la domanda in un arco temporale di millesimi di secondo, lo ha fatto probabilmente perché ha potuto usufruire del supporto di sistemi di intelligenza artificiale e di compilazione e trasmissione automatica dei dati (c.d. bot) uniti a sistemi di connessione internet iperveloci. Il bando però prevedeva espressamente il divieto di utilizzare strumenti automatici di invio, ma appare evidente che la norma potrebbe non essere stata rispettata, per cui sembra plausibile uno strascico di esclusioni, ricorsi e provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, in pieno stile Belpaese, con conseguente blocco delle attribuzioni dei fondi.

Una domanda, quindi, si pone spontanea: non era possibile semplificare? Non era fattibile creare meccanismi di erogazione dei contributi più lineari, congrui nelle loro dotazioni e non legati alla velocità di un dito (o di un programma) a pigiare un bottone?

Dopo 33 miliardi di multe Volkswagen dovrà ricomprarsi le auto diesel troppo inquinanti

La Corte di giustizia tedesca dà ragione ad un pensionato e obbliga il gruppo a riprendersi tutte le vetture in circolazione con il sistema per truccare le emissioni



La torre automatizzata di stoccaggio nella sede centrale della Volkswagen a Wolfsburg

ANTONIO CASTRO

■ Ennesima mazzata giudiziaria per VW. Che adesso potrebbe trovarsi nella scomodissima posizione di dover pagare un super indennizzo ad altri 60mila proprietari di vecchie vetture a gasolio. O di dover riacquistare le autovetture truccate.

Tutto nasce da un ostinato pensionato tedesco che invece di accodarsi ai rimborsi accordati ad altri 262mila automobilisti (la class action è costata di 830 milioni di euro), ha trascinato il gruppo all'alta corte federale di giustizia tedesca. L'automobilista insoddisfatto ha chiesto il rimborso di quanto pagato per la sua vettura. Già a inizio maggio i giudici avevano ipotizzato un risarcimento danni. Ora questa sentenza crea un precedente. Il gruppo Vw è stato condannato a pagare il risarcimento (anche se parziale), aprendo la strada ad altre procedure di questo tipo da parte di migliaia di acquirenti.

Herbert Gilbert, 65 anni, nel 2014 aveva acquistato una Volkswagen Sharan diesel, uno degli 11 milioni di esemplari su cui nel 2015 il gruppo ha ammesso che aveva montato una centralina sulle emissioni "truccata". L'uomo proprio per questo aveva fatto causa chiedendo il rimborso del prezzo di acquisto della vettura (31.490 euro), e la Corte di appello tedesca gli aveva riconosciuto un risarcimento inferiore (25.616 euro), tenendo conto dell'usura derivante dall'utilizzo. Sia il pensionato,

sia Vw però hanno fatto ricorso alla Corte federale contro la decisione della Corte d'appello. Herr Gilbert per chiedere un rimborso integrale, il gruppo sostenendo che non c'era alcun diritto al rimborso. Adesso la Corte federale ha riconosciuto il diritto degli acquirenti di auto diesel di chiedere il risarcimento parziale (tenendo conto dell'usura).

Vw ha già trovato delle intese extragiudiziali con circa 235mila clienti tedeschi per un ammontare di 830 milioni di euro. Ma adesso la sentenza potrebbe essere decisiva per scatenare gli appetiti di circa 60mila proprietari che già si sono rivolti ai tribunali tedeschi. Vale a dire tutti coloro che non avevano accettato i rimborsi forfettari proposti dal 2015 in poi.

Il caso Dieseldgate si trascina dal 2015 quando a condannare la casa tedesca fu la giustizia Usa. Da allora Volkswagen ha pagato oltre 33 miliardi di euro in multe in tutto il mondo. Due dirigenti sono andati in prigione negli Stati Uniti e altre indagini sono in corso in Germania. I giudici hanno stabilito che il signor «Gilbert può restituire la sua auto alla Vw per ottenerne il rimborso, ma che deve anche accettare uno sconto sul prezzo di acquisto originale per il periodo in cui l'ha usata».

Se la sentenza dovesse fare scuola pure per le altre case automobilistiche i danni potrebbero lievitare. E proprio nell'anno in cui le vendite precipitate a livello inimmaginabile.

Ma sale la fiducia delle imprese

Pure la Germania fa la conoscenza con la recessione

■ La recessione in Germania ormai è proclamata. Però l'Indice di fiducia delle imprese è in ripresa e il governo sta pensando ad iniezioni di liquidità (inimmaginabili da noi). Berlino ha ufficializzato ieri un calo del Pil del 2,2% nel primo trimestre dell'anno è entrata in recessione tecnica, anche se nelle stesse ore si registra un miglioramento dell'indice di fiducia delle imprese tedesche. Nei primi tre mesi dell'anno l'economia tedesca ha registrato la maggiore contrazione dalla crisi finanziaria del 2008 con il Pil che ha evidenziato una flessione del 2,2% rispetto ai tre mesi prima, confermando la lettura preliminare e accelerando al ribasso per effetto della pandemia da Coronavirus. Si tratta, notano gli analisti, della più forte contrazione dell'economia tedesca dalla crisi finanziaria del 2008/2009 (nel primo trimestre del 2009 il Pil tedesco si era contratto del 4,7% rispetto al trimestre precedente), nonché il secondo più grave declino nella storia della Germania riunificata. Non solo. Con la revisione in negativo del dato sul Pil del quarto trimestre 2019 (da 0% a -0,1%) la Germania entra ufficialmente in recessione tecnica una condizione che si registra quando si verifica una variazione congiunturale negativa del Pil per due trimestri consecutivi. A questo scenario si contrappone un filo di luce per i prossimi mesi. A maggio infatti l'indice Ifo business climate che misura la fiducia delle imprese, in Germania si è attestato a 79,5 punti dai 74,2 punti di aprile (rivisto da 74,3 precedente) migliorando le attese degli analisti, che si aspettavano un indice stabile.

Le aziende «hanno valutato la loro situazione attuale come leggermente peggiore, le loro aspettative per i prossimi mesi sono migliorate notevolmente. Tuttavia, molte aziende sono ancora pessimiste sulla propria attività anche se il graduale allentamento del lockdown offre un barlume di speranza». Sempre ieri il ministero dell'Economia tedesco ha annunciato un piano per aumentare fino a 50.000 euro al mese gli aiuti diretti alle piccole imprese colpite dal Coronavirus. La proposta (ancora in discussione) è finalizzata a coprire i costi fissi da giugno a dicembre. Il piano dovrebbe costare allo Stato tedesco circa 25 miliardi di euro entro agosto.

RE. EC.